**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 31 (1889)

**Heft:** 6

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno XXXI. 31 Marzo 1889. N. 6.

# L'EDUCATORE

DELLA

## SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

**della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.**

SOMMARIO: Il popolo ha bisogno di leggere buoni libri. — Dell'educazione civile. — Il Fabro e il Pezzo di ferro. — Pensieri sull'insegnamento religioso nelle scuole del popolo. — Collezioni per la « Libreria Patria » e per l'Archivio Cantonale. — Cronaca: *Ispettori scolastici; Ticinesi studiosi.* — Ai Signori Soci ed Abbonati.

## Il popolo ha bisogno di leggere buoni libri.

Altri prima di noi in questo periodico ebbe a far osservare che il nostro popolo legge poco o nulla affatto, ed anche quel poco, aggiungiamo noi, è di cattiva qualità. E questo vuol riferirsi non solamente agli abitanti delle campagne, ma a quelli ancora dei centri più popolosi e che sono in voce di più colti e civili.

Infatti, se ne togliamo la lettura dei giornali politici, e a quando a quando di qualche romanzo, il popolo ha poca o nessuna famigliarità coi libri. Generalmente si preferisce consumare il tempo nelle osterie tra il vino e il giuoco, o tra i crocchi degli scioperati in chiacchere e celie non di rado inurbane ed offensive.

Noi non vogliamo certamente dar torto a coloro che leggono cotidianamente i giornali politici, perchè, in uno Stato, quale è il nostro, costituito a repubblica, il cittadino non deve e non può vivere estraneo alle questioni politiche del giorno; pure non vogliamo assolutamente condannare come coloro che di

letture romanzesche di tempo in tempo danno pascolo al loro spirito, purchè ciò si faccia con moderazione e con savio discernimento. I giornali, generalmente parlando, dettati da spirito di partito, giudicano degli uomini e delle cose, il più spesso, con troppa parzialità; laonde, non illuminano l'intelletto, ma lo scombujano, non raddrizzano il criterio e il buon senso, ma lo fuorviano, non informano gli animi al sentimento del giusto e dell'onesto, ma li pervertiscono, fomentando le passioni malevoli e gli istinti cattivi. « Sono occhiali, dice Cesare Cantù, che sformano gli oggetti, invece di avviare a quella ricerca sincera e spassionata della verità, che è la più importante a diffondersi e a radicarsi nel popolo ».

I romanzi poi, che generalmente vanno per le mani del pubblico, senza dire che sono il più delle volte barbare traduzioni dal francese, non esitiamo a chiamarli cattivi. Fatti per mero scopo di lucro, senza coscienza d'arte e dell'ufficio di scrittore, non sono di solito altro che un tessuto di fatti e di avventure gli uni più strani ed inverosimili degli altri, dove compariscono in scena le passioni più ardenti e sbrigliate in lotta selvaggia tra loro, e dove soventi volte ci si fa assistere al trionfo del vizio e del delitto a spese della virtù e dell'innocenza. Qual micidiale veleno siffatte letture debbano propinare agli animi inconsapevoli ancora della gioventù massimamente, non è difficil cosa l'immaginarlo.

Del resto i buoni libri non mancano; basta saperli trovare e in ciò dobbiamo consigliarci colle persone più intelligenti e più savie. Nè fa d'uopo leggerne di molti: dobbiamo sibbene trascegliere quelli che fanno al caso nostro, cioè che sono acconci al grado delle nostre cognizioni, alla nostra condizione di vita, al nostro mestiere o alla nostra professione e via discorrendo. Avviene dei libri quello che dei cibi; nutrisce non ciò che si inghiotte, ma ciò che si digerisce. « Una sola storia, dice il summentovato Cesare Cantù, letta con seguito, ponderando gli avvenimenti, le cause e gli effetti, giudicando tutti gli uomini che in essa compajono, tutte le azioni che essi fanno, istruirà di più che un'intiera biblioteca, istruirà a quel che più importa, alla scienza della vita a conoscere gli uomini, e il loro modo di operare ».

Dicevamo in sull'esordire di questo articolo che la lettura

è trasandata anche nei centri più popolosi e che sono in voce di più colti e civili. A conferma della nostra asserzione, che a taluno potrà per avventura sembrar temeraria troppo ed avventata, citiamo Lugano. Esiste qui la biblioteca cantonale, fornita di una abbastanza ricca suppellettile di libri di ogni genere di letteratura. Ebbene, quanti dei nostri concittadini vi accedono e ne approfittano? Pochissimi e di rado. I libri sono là nelle loro scansie a coprirsi di polvere, e ci stiano. Alcuni anni fa il cav. Ritter aveva aperto nel vicino paese di Cassarate una Sala di lettura, elegantemente addobbata e provveduta di libri a dovizia, di riviste, di giornali illustrati in varie lingue. Qual pro? Toltone qualche studioso straniero ne la bella stagione, non ci abbiamo mai trovato nessuno, cosicchè fu a breve andare soppressa. Ci rincresce di dover rilevare questi fatti deplorevoli e che non fanno certamente onore al nostro paese, ma sì lo facciamo nel desiderio che il popolo e la gioventù specialmente, lasciati in disparte certi passatempi volgari e punto profittevoli, spenda qualche ora della giornata nella lettura di buoni libri. Tutto dipende dall'incominciare; il piacere che mano mano andrà ritraendo da siffatto esercizio della mente farà sì che questo diventi un'abitudine.

« Quod si, scrive Cicerone, nell'orazione *pro Archia*, delle belle lettere e, per estensione, anche del leggere, non hic tantus fructus ostenderetur, et si ex his studiis oblectatio sola peteretur, tamen, ut opinor, hanc animi remissionem humanissimam et liberalissimam judicaretis. Nam cœtera neque temporum sunt, neque œtatum omnium, neque locorum: hæc studia adolescentiam alunt, senectutem obblectant, secundas res ornant, adversis perfugium et solatium prœbent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur » (1).

---

(1) Che se pur questi studi non si vedesser produrre tanto gran frutto, e per diletto solamente si coltivassero, dovreste voi nondimeno, per mio avviso, giudicarli un trattenimento sopra ad ogni altro gentile ed onesto. Imperocchè gli altri studii nè ad ogni tempo convengono, nè ad ogni età, nè ad ogni luogo: Laddove questi alimentano la gioventù, rallegrano la vecchiaia, son d'ornamento nella prosperità, e nell'avversità di rifugio e di conforto, dilettano in casa, fuori non sonoci d'impedimento, con noi pernottano, viaggiano, villeggiano con noi. (Trad di G. A. Cantova).

Se non che un primo indizio da farci sperare che il popolo andrà a poco a poco famigliarizzandosi coi libri ce lo fornisce la iniziata istituzione di *biblioteche circolanti*. Abbiamo appunto sott'occhio — Un catalogo dei libri della Società malcantonese di lettura o biblioteca circolante con residenza in Breno — e ci gode l'animo di trovarvi una collezione di libri che, e per l'intrinseca loro materia e per la moralità loro, sono i meglio indicati ed idonei alla diffusione di utili cognizioni.

Dobbiamo pertanto far voti che le biblioteche circolanti abbiano qua e là a stabilirsi nei Comuni più importanti del Cantone o nei capoluoghi di Circolo, donde come da altrettanti fari si diffonderebbe una benefica luce su tutto quanto il paese.

Allora, ma soltanto allora vedremo a poco a poco scomparire tanti pregiudizii e superstizioni che vi mantiene l'ignoranza e farsi il popol nostro più colto e civile. X.

---

## DELL' EDUCAZIONE CIVILE

Per educazione civile riteniamo quella per cui ciascuno conosce i diritti ed i doveri che gli spettano, ed applica questa conoscenza alla vita sociale. Ciò posto, vediamo in qual modo essa venga coltivata ai tempi nostri.

Benchè sfiduciati appieno sul conto delle elezioni politiche ed amministrative, dalle quali altro frutto non vediamo sorgere, tranne sempre nuove insigni trappolerie a danno del popolo, pure osservammo più di una volta le condizioni nelle quali si svolgono le lotte elettorali, ed i mezzi impiegati dai partiti per conseguire la vittoria. Vedemmo le più capziose suggestioni, le pressioni più temerarie e più volgari ottener sempre l'effetto che se ne ripromettevano i loro autori. Vedemmo alla libera volontà del popolo, riunito in comizi, sostituito sempre ed in ogni dove l'intrigo tessuto da pochi nelle tenebre; e, quel che è peggio, sempre e in ogni dove, il popolo si è lasciato stoltamente imporre l'intrigo ed ha chinato la testa. Ebbene noi riponiamo la causa di tanto male appunto nella deficienza di educazione civile.

Ci sarà per avventura obbiettato che abbiamo una legge

sulla obbligatorietà della istruzione primaria rigorosamente osservata quasi da per tutto, che fioriscono in buon numero i ginnasi e le scuole maggiori, donde il sapere si riversa sul popolo come la luce dei fari sul mare. Ma, pur mantenendo espressamente le nostre riserve sullo stato dell'istruzione e sulla sua popolarità, la distinguiamo nettamente dalla educazione, ricordando quanto scriveva Mazzini nel 1860, cioè — « oggi in Europa l'istruzione, scompagnata da un grado corrispondente di educazione morale, è piaga gravissima che mantiene l'ineguaglianza fra classe e classe d'uno stesso popolo e inchina gli animi al calcolo, all'egoismo, alle transazioni fra il giusto e l'ingiusto —. » Nei 29 anni che scorsero dacchè il pensatore genovese scriveva queste parole, la condizione delle cose non mutò gran fatto. Osserviamo ad esempio la Germania. In essa le scienze tutte sono state portate a un grado di eccellenza che non raggiunsero altrove; eppure quel popolo ha il governo più soldatesco e più retrivo che vi sia dopo il russo. Se guardiamo poi in casa nostra, neppur v'ha di che ritrarre consolazione; perocchè le rivalità regionali, lo spirito di campanile, la caccia agli impieghi, la libidine del guadagno ci dicono a qual punto sia fra noi la educazione civile e morale.

In altri termini si può porre la tesi seguente — la civiltà non risulta dai progressi materiali o dalle accresciute comodità della vita; non la si può argomentare nè dalla lunghezza chilometrica delle strade ferrate, nè dal numero delle manifatture a vapore; ma si argomenta dal morale degli uomini, dallo scopo delle loro preoccupazioni, dallo stato dei loro rapporti. — Quando vediamo in quanti modi le condizioni della società fomentino lo sviluppo dei reati previsti dal codice, quali sieno i fini interessati e meschini che gli uomini propongono alla propria carriera; quando osserviamo lo stato di tensione che esiste fra gli abbienti e i proletarii, e noveriamo da una parte gli eccessi sanguinosi, dall'altra le repressioni feroci; ci è lecito gridare che questa civiltà tanto vantata è una civiltà bugiarda, attraverso la quale si sente l'odore del macello.

L'educazione civile, come l'abbiamo definita, rimedia a questi mali, con lentezza forse, ma sicuramente. Si tratta di diffonderla. Possiamo noi sperare in ciò il concorso dei governi? Anzitutto cade qui acconcio notare come sia dannoso in gene-

rale quel pregiudizio di aspettare tutte le riforme da enti impersonali, a cui si accolla volontieri un numero stragrande di funzioni, e come ciò riveli deficienza d'iniziativa ne' privati e nelle associazioni, nella quale iniziativa soltanto si fondano le speranze per l'avvenire. È duopo invece che si pensi seriamente alla educazione da tutti coloro, che possono disporre di parte del loro tempo a vantaggio degli altri e che si prefiggono alti scopi alla vita. L'educazione civile si raggiunge collo studio della storia, con quello dell'economia politica, e con una critica costante e serena delle vicende pubbliche.

La storia non deve essere a tesi, come si usa oggidì, architettata cioè al solo scopo di dimostrare la eccellenza di un principio; deve essere l'esposizione imparziale dei fatti occorsi, e lasciar, una buona volta, da parte la solita minuziosa esclusiva enumerazione delle guerricciuole, delle successioni al potere; le solite biografie *ad usum delphini* per addentarsi nella vita civile dei popoli e mostrare i pregi e i difetti che l'esperienza additò nelle loro costituzioni.

Al presente si possiedono molti materiali per uno studio siffatto, ma non si possiede ancora un corpo completo di storia dei popoli, unica che potrebbe rispondere al titolo di *magistra vitæ*.

Quanto alla politica economia vorremmo che se ne trattasse copiosamente con opuscoli e conferenze pubbliche, da uomini disinteressati competenti e liberi, in seno alle associazioni operaie o politiche, nelle campagne, dappertutto: avrebbero a sorgere pubblicazioni periodiche che ne parlassero in forma piana, accessibile agli ottusi e agli ignoranti; dovrebbe alle declamazioni sostituirsi il linguaggio delle cifre, l'eloquenza delle statistiche. Intanto è necessario osservare che in fatto di pubblicazioni, opuscoli, monografie, la massa dei nostri contadini e la parte più povera degli artigiani non può assolutamente spendere un centesimo, perchè la questione precipua per loro è di calmare gli stimoli della fame, e sovente il guadagno è insufficiente allo scopo. Le verità economiche resteranno dunque sconosciute a quelli per cui esse hanno importanza maggiore, finchè non verranno diffuse gratuitamente; e noi ci contentiamo di notare che i fondi necessari ad una propaganda gratuita si troverebbero erogando a questa le spese che si fanno ogni anno dalle associazioni in banchetti, in rinfreschi ecc.

Riflessioni simili si presentano riguardo alla critica della vita pubblica, che additammo terzo fattore della educazione civile. Accade spesse volte di udire che, per giudicare gli atti governativi, per patrocinare utili riforme, sono necessarie coltura e competenza quali non si trovano nelle plebi. Ciò è vero, ma incompleto. Per tacere del diritto di libero esame sull'uso dei tributi di chi li paga per la massima parte; pare che per ciò che riguarda la coltura e la competenza delle plebi la borghesia si trinceri dietro un circolo vizioso; perchè confisca a suo profitto l'intelligenza del povero e poi viene ingenuamente a dirgli che non gli negherebbe il sindacato, se avesse la coltura che con l'uso dell'intelligenza si acquista. Non diversamente sragionavano i piantatori d'America, quando si trattava di conferire ai negri gli stessi diritti politici dei bianchi. Gridavano la razza negra essere in uno stato d'inferiorità troppo palese, rispetto ai compiti che l'esercizio di quei diritti le avrebbe imposto; tacendo che ciò accadeva, perchè gli schiavi venivano, colle fatiche continue, allontanati da ogni influsso di civiltà. Ma i Romani, che furono la nazione più civilmente educata che la storia ricordi, promossero, nei loro migliori tempi, l'intervento e la critica de' plebei nelle cose della repubblica e gran parte delle leggi più sapienti e provvide furono reclamate presso di loro dai pubblici comizii, e presentate, imposte al patriziato dai tribuni della plebe. I candidati alle cariche diverse si presentavano in veste dimessa davanti al popolo adunato in assemblea che li giudicava. Cose non dissimili accadevano in quell'altra civilissima repubblica di Atene.

Così resta stabilito un piano di educazione civile pel nostro popolo; sul bisogno di questa educazione crediamo non si debba più insistere; esso è palese a chiunque nella discussione porti buon senso e buona fede. Quanto ai rimedi ci paiono i più adatti all'indole riflessiva del nostro popolo. Diremo infine ancora una volta, che questa impresa, eminentemente civilizzatrice, deve essere assunta dal popolo stesso, ricordandogli il vecchio e sperimentato proverbio — aiutati che Dio t'aiuta —.

Chiasso, marzo 1889.

F. Brignoni.

## Il Fabro e il Pezzo di ferro.

### Favola.

Un ingegnoso Fabro,
Aperta una mattina
La sonante officina,
Di rozzo ferro e scabro
Un pezzo in man si prende
E in una chiave a trasformarlo intende.

Al mantice dà fiato,
E, accesa la fornace,
Lo spinge ne le brace,
Infin che arroventato
Col forcipe lo stringe
E sull'incude col martello il finge.

Di sotto la tempesta
De' spessi colpi, a mille
Ne sprizzano scintille
In quella parte e in questa;
Indi nell'acqua il tuffa
Che si commove gorgogliando e sbuffa.

Nè si riman dall'opra
Industre il Fabro esperto,
Pria che di chiave certo
Sembiante in lui discopra,
E tra le morse stretto
Coll'aspra lima il renda alfin perfetto.

Al buon Fabro simile
È, figliuol mio, quel precettor severo
Che col suo magistero
Rude natura sa render gentile.

Prof. G. B. Buzzi.

Desiderando che le varie opinioni dei nostri colleghi ed amici, specialmente in argomenti controversi, trovino campo di svolgersi liberamente, apriamo loro le colonne del nostro Giornale, ammettendo quegli scritti che ci pervenissero, quand'anche su qualche punto non fossimo con essi d'accordo.

## Pensieri sull' insegnamento religioso nelle scuole del popolo.

L'insegnamento religioso nelle scuole del popolo fu ed è ancora variamente trattato da educatori, da pedagogisti, da pubblicisti e da governanti; e forse morrà questo secolo, glorioso per molteplici rispetti, senza che questa grave questione si possa dire risolta.

Eppure tale soluzione sembra a noi tanto evidente! E il modo con cui la vorremmo risolta noi, e con noi non pochi eminenti educatori, ci sembra anche il più logico e il più accettabile dall'universalità dei cittadini.

L'insegnamento religioso chi lo vuole nelle scuole, e chi non lo vuole; chi lo vorrebbe impartito da un sacerdote, e chi dal maestro che impartisce l'insegnamento delle altre materie; chi — e non son pochi anche gl'indecisi — lo vorrebbe sì e no. Insomma in mezzo a tutte queste diverse opinioni è generale l'accordo, se ci si passa il bisticcio, nel disaccordo: cosicchè ben ebbe ragione quel conferenziere che a quest'oggetto ebbe applicato il verso famoso che Orazio indirizzava ad una delle sue tante amiche: « *Nec tecum possum vivere, nec sine te* ».

Ora, premesso che fra noi l'istruzione del popolo è affidata al comune non solo, ma anche allo Stato, perchè lo Stato regola, dirige, invigila, e perchè a lui spetta fissare i programmi didattici e quindi la facoltà d'includere od escludere l'istruzione religiosa, ecco intorno a quest'argomento il nostro pensiero.

Lo Stato non dovrebbe essere nè credente nè ateo: lo Stato dovrebbe essere semplicemente laico. Perchè lo Stato, non avendo una personalità reale, ma soltanto una personalità convenzionale, e, se si vuole, sociale e giuridica, non può nè deve essere cattolico piuttosto che maomettano, credente piuttosto che ateo. Esso, e lo stesso intendiamo dire del Comune, non può quindi logicamente volere che le sue funzioni e gli enti che lo costituiscono siano cattolici piuttosto che maomettani, credenti piuttosto che atei. Secondo noi lo Stato, come il Comune, non dovrebbero avere il diritto di provvedere e di spezzare il mistico pane della coscienza agli alunni delle scuole del popolo.

Chi ha il diritto di credere o non credere in un Ente supremo o in più Enti, di credere o non credere in quel complesso di dogmi che si chiama religione, in quell'assieme di formule e di riti che si chiama culto, sono gli individui, sono le famiglie.

Ci pare quindi naturale che solo gl'individui, solo le famiglie e i tutori abbiano a pensare e provvedere i loro figli dell'istruzione religiosa.

Ma, dicono taluni, un'istruzione religiosa è necessaria; ed ove non vi provvedesse lo Stato, le famiglie non vi penserebbero, e i figli del popolo crescerebbero privi di qualsiasi sentimento religioso. Vano timore. E che sia infondato questo timore, ce lo dice l'esperienza di quei paesi — gli Stati Uniti p. es. — in cui, sebbene lo Stato sia completamente laico, non lamentasi tuttavia deficienza d'istruzione religiosa. Tutto all'opposto, il sentimento religioso è là più profondamente radicato e coltivato che altrove, e chi se ne incarica è appunto la famiglia, la quale se ne fa un imprescindibile dovere di coscienza. Là, l'istruzione religiosa, noi la vediamo affidata alla Chiesa; ecco perchè in quei paesi, sotto il tetto della stessa scuola, possono ricevere istruzione ed educazione, fra la più invidiabile armonìa, centinaia e migliaia di fanciulli e giovanetti appartenenti a famiglie di diverse e persino di opposte confessioni.

Si dice ancora: il maggior numero delle famiglie *desidera* che codesta istruzione religiosa venga data nella scuola. E che perciò? Se ne dovrà per questo inferire che lo Stato e il Comune abbiano ad intervenire e soddisfare questo desiderio, per quanto sincero esso possa essere? Eh, se lo Stato dovesse soddisfare tutti i desiderii dei singoli amministrati!....

Noi crediamo che nel Ticino vi saranno per lo meno altrettante famiglie che avrebbero il veramente sincero desiderio di veder bollire, almeno ogni domenica, il leggendario pollo nella loro pentola. Non per questo lo Stato o il Comune, neppure potendolo, hanno l'obbligo o l'instituto di appagare quel sincerissimo desiderio. L'obbligo che lo Stato e il Comune hanno nel caso concreto si è quello di non impedirne, a chi lo vuole, in nessun modo la effettuazione: non altro.

Se sono già tanti e tanto gravi i doveri e i compiti propri dello Stato e del Comune! Perchè accollarne loro altri ancora in virtù dei desiderii e dei bisogni, siano pure rispettabili, a cui ogni cittadino può particolarmente provvedere nel modo più facile e più logicamente razionale?

Se così non fosse, si falserebbe il concetto di Stato, e questo diventerebbe il procuratore, l'agente d'affari, il tutore di ogni singolo cittadino, concetto ormai relegato tra i ferravecchi dei famosi governi che chiamavansi coll'epigrammatico appellativo di *paterni*.

Il governo di uno Stato, come già disse un eminente statista, dev'essere una provvidenza in tutto ciò a cui i mezzi o la prudenza dell'individuo non giungono; nelle cose in cui le forze delle famiglie non bastano. Quindi non in quelle altre cose a cui l'individuo o la famiglia possono arrivare da soli.

Vi sono ancora di coloro che, pur professandosi non timidi amici del pensiero razionale, e pur riconoscendo nelle religioni tutte altrettante formule destinate a mutarsi e a trasformarsi, vogliono tuttavia mantenuto nella scuola, almeno nella scuola elementare, l'insegnamento religioso. Ma a costoro, che non sono certo convinti di quanto dicono, perchè ciò dicono solo in ossequio ad un principio, chiamiamolo così, di filosofico opportunismo, noi rispondiamo: L'insegnamento religioso, così come lo si vuole impartito, non può giovare al loro intento. Non può giovare, perchè un insegnamento impartito a menti che non sono in grado di compreferne l'essenza riesce un guazzabuglio indigesto, riesce una luce che non serve se non a mostrare quanto sia fitta la tenebra. Non è sui banchi delle scuole elementari che può trovarsi l'alimento che si conviene, ma questo devesi domandare alla chiesa, la quale sola può darlo completo e sostanzioso.

Ve ne sono infine di quelli che dicono: se l'istruzione religiosa viene affidata alle famiglie od alla Chiesa, anzichè allo Stato o al Comune, se ne potrebbero avere risultati assai più pericolosi per la libertà del pensiero.

A costoro rispondiamo con due noti aforismi: la libertà è rimedio a sè stessa; la libertà nel mentre ferisce, risana. E queste sono verità che la storia ha già mille volte sanzionate.

Abbiamo dunque fede nella libertà. Combattiamone animosamente le battaglie e le guadagneremo: le saranno tanto più gloriose quanto più aspra sarà stata la lotta.

*or.*

---

# COLLEZIONI

## per la « Libreria Patria » e per l'Archivio Cantonale

Sotto questo titolo il *Bollettino Storico* pubblica due appelli, combinati dai direttori dei due istituti suindicati, ed un elenco dei periodici che vi mancano, e che sarebbe loro desiderio di raccogliere o nell'uno o nell'altro.

Noi, fedeli al tradizionale appoggio dato specialmente alla *Libreria Patria,* aderiamo volontieri alla preghiera di riprodurre quegli atti nelle nostre pagine, facendo voti in pari tempo che trovino fra i nostri concittadini il meritato favore.

### I.

La *Libreria Patria*, fondata in Lugano da Lavizzari e continuata dal prof. Nizzola, ebbe già più volte a provare l'utilità della sua isti-

tuzione e la propria ragione di essere. Non pochi servigi essa ha reso agli amatori di studi storici, e più altri e maggiori è destinata a renderne in avvenire.

Le richieste più frequenti si riferiscono a *pubblicazioni periodiche e d'occasione*, che pochi si curano di conservare ai posteri; ma non sono infrequenti i casi in cui non è dato soddisfare il desiderio dei richiedenti, specie se le ricerche concernono periodici usciti alla luce in tempi lontani.

Per rispondere intieramente al fine che si propose di raggiungere il fondatore: di raccogliervi tutte le pubblicazioni avvenute e che avvengono nel Cantone o fuori per opera di Ticinesi, od anche d'autori esteri ma riflettenti a cose nostre, — l'istituto deve poter riunire assai più di quanto ora possiede. Dopo la pubblicazione del suo Catalogo generale (1882) la Libreria ha ricevuto un notevole incremento, — ha pressochè raddoppiato il numero de' suoi volumi ed opuscoli; ma siamo lungi dal poterla dire completa.

È noto che la massima parte del materiale finora radunato è frutto di *generosi doni* fatti dagli autori di opere, dalle Redazione de'nostri periodici, o da altri amici dell'istituzione. La libreria dispone di poche risorse, cui impiega per lo più in legature e in acquisti di quanto non può ottenere « gratis ». I fondi sui quali ha finora fatto assegnamento sono pur essi dovuti alla munificenza d'un nostro egregio concittadino, l'ing. E. Motta, il quale, oltre ad essere il più generoso datore di stampati d'ogni genere, ha rinunciato già da parecchi anni, a favore della Libreria, la metà del sussidio annuo che egli riceve dalla Società degli Amici dell'Educazione a titolo d'incoraggiamento nell'opera patriottica da lui intrapresa, cioè della pubblicazione del *Bollettino storico* della Svizzera italiana, giunto già al suo 10.° anno.

Ora, in presenza del vuoto sopra accennato, il custode della Libreria che non indarno ha fatto più volte appello ai nostri concittadini, si permette di chiamare nuovamente su di essa la loro benevola attenzione, e ricordare che sarebbe lieto di poter ricevere e serbare pel tempo avvenire, opuscoli, libri, giornali, pubblicazioni di qualsiasi mole od importanza, *sottratte alla distruzione* che spesso le attende fra le domestiche pareti, o nel fondaco del confettiere o del salumaio.

Agli *Autori* poi non dovrebbe rincrescere l'invio di un esemplare delle loro produzioni, onde procacciarsi la soddisfazione di saperne assicurata la trasmissione alla posterità. E ciò che essi non fanno forse per modestia — possono farlo gli *Editori*. I nomi degli elargitori vennero sempre pubblicati, dal 1874 in poi, nell'*Educatore*, sotto la rubrica: *doni alla Libreria Patria*; e questo atto doveroso non verrà meno, finchè quel periodico vorrà continuarci l'ospitalità sua.

Non possiamo indicare le produzioni tuttora mancanti alla raccolta: chi ne possedesse e volesse inviarcele colla certezza di non riuscire ad un *doppio*, può consultare il *Catalogo* anzidetto, ostensibile, ed anche vendibile, presso la « Libreria ». Per rapporto ai *Periodici*, diamo più sotto l'elenco di quelli che non abbiamo ancora, e che vorremmo en-

trassero anche mediante un tenue compenso, se non è possibile altrimenti.

Al nostro appello, altro ne segue dell'archivista Cantonale. L'*Elenco* dei periodici conterrà perciò quelli che mancano nella *Libreria* e nell'*Archivio*, od anche in uno solo dei due istituti.

Le annate non espresse son quelle che già vi si trovano raccolte.

Chi fosse possessore delle annate complete, e non gli spiacesse privarsene, per un'opera patriottica, ne eseguisca senz'altro l'invio, oppure si rivolga per proposte al prof. Nizzola, quando la cessione non sia possibile senza un equo compenso da convenirsi.

II.

L'*Archivio cantonale* non è una libreria nè una biblioteca propriamente dette: esso è specialmente indicato per la raccolta degli *atti officiali o che agli atti officiali hanno aderenza*, atti destinati ad uso, non solo delle attuali e delle future Autorità del Cantone, ma benanche del Pubblico, qualunque cittadino essendo ammesso a consultare gli stampati deposti nell'Archivio dello Stato, ed anche a ritirarli per breve tempo, specialmente se a scopo di studi, richiedendosi per ciò soltanto analoga ricevuta, in quanto il richiedente sia persona sicura e conosciuta.

Trattandosi di pubblicazioni letterarie, storiche ecc., e di ogni genere di pubblicazioni emananti da iniziativa o da opera di privati, oppure di associazioni il cui istituto non possa riguardarsi siccome strettamente collegato cogli atti officiali, è piuttosto attributo della Libreria Patria l'incaricarsi della raccolta e della conservazione.

Nell'archivio cantonale invece si vorrebbe in prima linea completare, od almeno aumentare la raccolta dei periodici del Cantone. Il giornalismo ha sempre avuto, ed ha tuttavia la più stretta ed immediata relazione colle vicende officiali e pubbliche, essendone, per naturale suo programma, il commentario e la critica.

Associandosi quindi il sottoscritto Archivista cantonale alla detta impresa di cui si fece promotore il signor direttore della Libreria Patria, si permette egli pure di fare appello al patriottismo di tutti, perchè, chi ne è in grado, faccia generoso sacrificio dei volumi isolati di periodici, di cui fosse in possesso, a favore dell'Archivio cantonale, avvertendo però fin d'ora che, dei volumi offerti, si riterranno destinati all'Archivio cantonale quelli soli che costituissero dei doppi per la Libreria Patria, tranne il caso che il donatore dichiarasse di voler assegnare all'Archivio il volume od i volumi da lui ceduti. Va poi da sè, che, potendo completare e riunire in Archivio, oppure nella Libreria Patria, una data collezione, che altrimenti rimarrebbe incompleta nell'uno o nell'altro dei due istituti, i rispettivi direttori si riservano di potersi intendere tra di loro, per approfittare o meno di tale circostanza.

Si avverte poi l'onor. Pubblico che nell'Archivio cantonale è stata anche aperta una rubrica sotto la denominazione « Miscellanea », ed in essa potrebbe trovare opportunamente posto qualunque pubblicazione di Autori ticinesi, o trattante di cose che al nostro Cantone possono interessare.

Le eventuali spedizioni verranno fatte alla *Libreria Patria in Lugano*.

Fiduciosi i sottoscritti che l'*appello* troverà favorevole accoglienza presso i loro Concittadini e sarà coronato di felice successo, porgono già fin d'ora pubblici ringraziamenti ai generosi donatori.

Prof. **Giovanni Nizzola** *per la Libreria Patria.*
**Dotta Severino** *per l'Archivio Cantonale.*

Lugano / Bellinzona } dicembre 1888.

**Elenco dei Periodici mancanti nella Libreria Patria o nell'Archivio Cantonale.**

Nuove di diverse Corti e Paesi. Lugano, Agnelli.
Gazzetta di Lugano. Idem.
Il Corriere zoppo. Idem.
Gazzettino del Popolo Idem.
Il Telegrafo delle Alpi. Lugano, Rossi.
Il Corriere del Ceresio. Lugano, Veladini.
Gazzetta di Lugano. Veladini.
Gazzetta Ticinese. Idem. Dal 1821 al 1841, e dal 1847 al 1879.
Corriere Svizzero. Lugano, Ruggia.
L'Osservatore del Ceresio. Idem.
L'Ancora. Lugano.
La Minerva Ticinese. Idem.
L'Istruttore del Popolo. Mendrisio.
L'Industre. Lugano.
L'Ape delle cognizioni utili.
L'Euterpe Ticinese. Chiasso.
Il Cattolico. Veladini.
L'Universo.
Il Repubblicano. Anni 1836 al 1840; e 1860, 61, 62, 63, 68 e 1873.
Il Propagatore delle cognizioni utili.
Monitore della Tipografia Elvetica di Capolago.
Il Confederato Ticinese. Lugano, Fioratti.
L'Operaio.
L'Imparziale.
L'Elettore.
Il Patriota del Ticino.
La Democrazia, 1855.
Il Popolo.
Il Popolino.
Il Ticino (stampato a Berna).
L'ape del Ceresio.
L'Unione del Popolo.
Il Parlamento.
L'Elvezia.
Il Contadino che pensa. Anni 1857-58 e 59; 1863, 64 e 65.
La Libertà: 1870, 73, 74, 75, 76, 77 e 78.
La Tribuna: 1870.
L'Impavido: 1870.
La Riforma federale: 1872.
Il Gottardo 1875.
Il Tempo.
Il Ceresio: 1881.
Il Credente cattolico: 1856 al 1863; 1870; 1872 al 1877.
Il Bollettino Medico del C. Ticino.
Il Bollettino farmaceutico, id.
Appendice letteraria alla Gazzetta Ticinese.
Il Relatore Svizzero.
L'Indipendente Svizzero.
Atti della Società elvetica di scienze naturali.
Il Tribuno.
Il Pungolo.
La Valigia.
L'Iride.
L'Amico della Riforma.
Nuova Gazzetta del Cantone Ticino.

L'Amnistia.
Spicilegio bibliografico italiano.
Giornale delle tre Società, d'Utilità pubblica, Cassa Risparmio e Amici dell'Educazione, anno 1847.
La Bilancia.
Biblioteca delle Scuole.
Il Lavoratore.
Il Lago Maggiore: 1857, 58 e 59.
Pensiero ed Azione.
L'Umanità.
L'Aurora: 1859.
La Voce del Popolo: 1862.
Il Maestro Elementare.
Il Faro delle Alpi.
Il Cittadino ticinese. 1866.
L'Agricoltore: dal 1° anno a tutto il 1882.
Il Maestro in esercizio.
Il Portafogli del Maestro.
Effemeridi della Società agricolo-forestale di Locarno.
L'Agitatore.
L'Illustrazione ticinese.
L'Educazione.
Il Giovine Ticino: 1879, 80 e 81.
La Palestra: 1877.
Foglio d'Annunzi nel Ticino.
La Verità: 1879.
Il Risveglio.
L'Ape: giornale didattico.

Più tutti i Fogli ticinesi, o pubblicati da ticinesi, che escono fuori del Cantone.

---

# CRONACA

**Ispettori scolastici.** — Nel cantone di Berna si agita da qualche tempo la questione del sistema ispettorale. Là, come nel Ticino, v'è la moltiplicità degli ispettori, sebbene in numero più ristretto; e pare che la loro utilità sia posta in dubbio, come viene anche da noi riconosciuta molto inferiore al bisogno, e non da jeri, poichè l'idea di una radicale riforma data da ormai 15 e più anni.

A Berna l'iniziativa della riforma è venuta dall'alto: il direttore della Pubblica Istruzione, signor Gobat, ne pose innanzi il progetto, il quale incontra dei propugnatori e degli oppositori. Fra i primi havvi il signor Luthy docente al ginnasio e direttore dell'esposizione scolastica permanente della capitale federale, il quale ha testè pubblicato un opuscolo per appoggiare la soppressione degli ispettori, e la riforma dei programmi nelle scuole primarie, nel senso sopratutto di semplificarli, riducendo le materie di studio. Invece si annuncia che i sinodi scolastici circolari si dichiarano nella massima parte contrari, se non forse alla soppressione degli undici ispettori, al modo con cui si vorrebbero sostituire. Conviene sapere che il progetto incaricherebbe delle funzioni ispettorali le Commissioni scolastiche distrettuali. Crediamo anche noi che con ciò si corra pericolo

di cadere dalla padella nella bragia. Una riduzione del numero la si comprende, purchè si ponga per base la capacità, e l'esclusione d'altre mansioni eterogenee; ma non l'abolizione, cui non può supplire, a nostro avviso, la direzione centrale, fosse pure coadiuvata da 24 commissioni, come appunto si vorrebbe fare a Berna.

*

**Ticinesi studiosi.** — Sotto questo titolo il *Dovere* ha pubblicato questa nota: « Registriamo con piacere un nuovo lavoro del nostro giovane e distinto compatriota D.r *Fausto Buzzi*, assistente alla clinica dermatologica della « Carità » in Berlino, dal titolo « *Keratokyalin und Eleidin* ». Il lavoro pubblicato in due numeri delle Effemeridi di Dermatologia pratica, è stato ristampato in apposito fascicolo, con tavola colorata. Profani all'arte medica, cui il giovane amico nostro si è tutto consacrato e che gli promette in ricambio il più brillante avvenire, non possiamo entrare nell'essenza del lavoro e dobbiamo limitarci a prenderne nota ad onore del nome ticinese ».

---

## Ai Signori Soci ed Abbonati.

*Entro la prima quindicina dell'imminente aprile il Cassiere della Società Demopedeutica procederà alla riscossione, cogli assegni postali d'uso, delle tasse 1889 a carico di tutti i signori Soci ed Abbonati, che non le avessero fatte pervenire prima direttamente a lui (Bedigliora o Luino).*

*A scanso d'equivoci ripetiamo le seguenti avvertenze*: *I* soci ordinari *pagano per tassa annua franchi 3. 50 e ricevono* gratis *l'* Educatore; *gli* abbonati *a questo giornale, non maestri, pagano franchi 5. 50 (all'Estero fr. 7); gli* abbonati maestri *franchi 2. 50. I maestri* soci, *figuranti nell'Elenco già pubblicato per l'anno in corso, pagano la tassa comune di fr. 3. 50.*

*La tassa del 1889 vuol essere versata anche da chi si fosse dimesso da socio od avesse denunciato l'abbonamento ad anno inoltrato, cioè dopo d'aver ricevuto più numeri del periodico sociale. Così prescrive lo statuto. Pagando, rimane il diritto di richiamare l'invio del giornale, qualora fosse stato sospeso dal nostro ufficio di spedizione.*

---

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi